



Silvio Berlusconi. A destra la villa di Macherio al centro delle indagini



# Villa Macherio accusa Berlusconi

## «Frode fiscale»: verso un nuovo rinvio a giudizio

La magistratura milanese è pronta a chiedere un secondo rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi. Questa volta l'accusa è di frode fiscale, per un'evasione di cinque miliardi, che aveva al centro la compravendita dei terreni della sua villa di Macherio. Ieri il gip ha bocciato una perizia richiesta dalla difesa, che avrebbe dovuto accertare la sussistenza dell'accusa, stabilendo che i fatti dovranno essere chiariti nel dibattimento.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nel giro di pochi giorni, la procura di Milano depositerà una seconda richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi e altri nove coimputati. Accusa: frode fiscale, per non aver aver denunciato, nel 1990, cinque miliardi fittizi su alcuni libretti al portatore dell'ex presidente del consiglio. Un affare legato all'acquisto dei terreni su cui sorge la sua villa di Macherio.

Il conto alla rovescia è iniziato ieri, dopo che il giudice per le indagini preliminari Fabio Paparella ha rigettato una richiesta di perizia tecnica, avanzata dai difensori di Berlusconi. Secondo l'accusa, il leader di Forza Italia avrebbe creato, attraverso vari prestanome, una plusvalenza di 5 miliardi, incassata in nero e quindi non tassata. Berlusconi ha sempre sostenuto che tutta questa faccenda è infondata e aveva chiesto l'intervento dei periti,

sia per accertare l'esistenza di questa plusvalenza, sia per dimostrare che era riferibile a lui.

Il dottor Paparella però gli ha risposto picche, spiegando che non si può accertare con una perizia, un'accusa che invece deve essere valutata in un processo penale. In tre pagine di motivazione, precisa anche che non è necessario scomodare i periti per valutare la consistenza di questa plusvalenza: si tratta di un accertamento abbastanza semplice, che a parere del gip potrà essere fatto nel corso del dibattimento.

### Il Cavaliere riconvocato

Adesso la procura ha annunciato che riconvocherà Berlusconi per un interrogatorio, dato che due settimane fa, quando avrebbe dovuto apparire davanti ai giudici, il cavaliere disertò l'appuntamento. Ma

uno dei difensori di Berlusconi, il professor Ennio Amodio, ha già fatto sapere che ritiene improponibile anche questa richiesta. La strategia della difesa è quella di evitare un processo e di arrivare a un'archiviazione, dimostrando l'inesistenza dell'accusa. Fallita l'ipotesi della perizia, il professor Amodio prova a giocare un'altra carta: nei giorni scorsi si è opposto a un sequestro di documenti effettuato presso la Ibra, una società immobiliare che ha svolto un ruolo chiave in questo gioco di scatole cinesi che alla fine avrebbe consentito a Berlusconi di incassare 5 miliardi. Quei documenti, a parere di Amodio, sono un elemento di prova decisivo e se venisse accettata la sua opposizione, l'accusa si troverebbe con le mani legate e non potrebbe chiedere il giudizio immediato. Tra due settimane, il 12 giugno, il gip si esprimerà anche su questo, ma la procura ha già annunciato che potrebbe chiedere il rinvio a giudizio, indipendentemente dagli esiti di quest'altra battaglia delle carte. In ogni caso, ha tempo fino al 21 giugno per depositare la richiesta.

### Giudizio immediato?

Insomma, da un lato, il pool «Mani pulite» ha fretta di chiudere questo fascicolo e di consegnare l'istruttoria ai giudici. A parere del

procuratore, ci sono già prove evidenti della colpevolezza di Berlusconi e quindi sussistono tutti gli elementi per chiedere un giudizio immediato. La difesa ovviamente contesta questa imposizione e tenta di dimostrare che le accuse a carico di Berlusconi sono infondate, per ottenere l'archiviazione. Il professor Amodio, ieri ha dichiarato che alla base di tutta questa faccenda c'è un clamoroso errore tecnico. Il legale ha aggiunto: «Nei prossimi giorni depositerò una consulenza tecnica, che dimostrerà l'inesistenza di una plusvalenza rilevante ai fini fiscali, quale premessa per chiedere l'archiviazione perché il fatto non sussiste». Amodio ha preso atto della decisione del gip di rimandare tutto al dibattimento, ma ha aggiunto che non dovrebbe esimersi alcun dibattimento: «Berlusconi dovrebbe essere prosciolto con l'archiviazione, perché non esistono gli elementi per fare il processo».

### Strategia di un affare

L'affare che consentì a Berlusconi e soci di incassare 5 miliardi, partendo da un investimento iniziale di 30 milioni è piuttosto complicata, ma inizia con la creazione della società immobiliare Bonaparte Due. La comprano in sette, tutti coimputati di Berlusconi, per una cifra decisamente modesta, 25

milioni e 800 mila lire. La società acquistò, attraverso vari prestanome e fiduciari, parte dei terreni di Macherio al prezzo dichiarato di 575 milioni. Sottobanco però, versò altri quattro miliardi e mezzo, che i venditori denunciavano successivamente, beneficiando del condono. La società Bonaparte però, è una scatola vuota: i quattrini di fatto vengono sborsati da un'altra immobiliare del gruppo Berlusconi, la Ibra, che copre i pagamenti con un bonifico, prima che gli assegni vengano messi all'incasso. Per paraggiare i conti, i prestanome della società Bonaparte, fanno figurare di aver venduto le loro quote alla Ibra per 5 miliardi e 428 milioni, mentre questi soldi vengono versati direttamente a Berlusconi e depositati su i suoi libretti bancari. A conti fatti, questo gioco di scatole cinesi, crea una plusvalenza di 5 miliardi non dichiarata e non tassata. Da qui l'accusa di frode fiscale.

L'ex presidente del consiglio, attraverso i suoi legali, anche ieri ha ribadito la sua estraneità a tutta la vicenda. Ha precisato di non essere a conoscenza delle modalità dell'operazione e di non poter essere ritenuto responsabile di alcuna violazione fiscale «tanto meno quelle che gli si vorrebbero attribuire, essendo oltretutto uno dei più onesti contribuenti italiani».

## Il pentito nell'aula bunker di Rebibbia

### L'attentato rivissuto minuto per minuto

# «Così uccidemmo il giudice Borsellino»

## Scarantino racconta

Parla Enzo Scarantino, l'uomo che procurò l'autobomba per la strage Borsellino. Racconta di un summit mafioso: «Stu "curmutu" deve morire, deve saltare in aria. Borsellino sta facendo più danni di Falcone». Dietro quella strage, dice il pm Carmelo Petralia, «non c'è solo la mafia». Polemica del magistrato con giornali e tv: «Scarso impegno antimafia, si sono fatti intimidire». Maurizio Costanzo: «Non è vero, sono sempre in prima fila contro Cosa Nostra».

ENRICO FERRIO

ROMA. Estate 1992, estate terribile, estate di morte. A Palermo un gruppo di uomini d'onore è riunito in una villa. Parlano, discutono animatamente, imprecano: «Stu curmutu - dice l'uomo seduto a capotavola - deve saltare in aria come quel "crastu" (comuto, ndr) che stava rimanendo vivo. Perché Borsellino sta facendo più danni di Falcone. In aria bisogna farlo saltare». Preoccupato un altro partecipante: «Un bordello, succederà un bordello questa volta...».

È il film del summit di mafia nel quale venne decisa l'eliminazione di Paolo Borsellino, raccontato ieri da Vincenzo Scarantino, «servo» di Cosa Nostra (la definizione è sua) e parte attiva del commando che preparò la strage di via D'Amelio. Enzo Scarantino ha parlato ieri nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, dove si è svolta una delle udienze del processo per l'attentato a Paolo Borsellino e agli uomini della sua scorta. Arrestato nel settembre del '92, Scarantino decide di pentirsi un mese e mezzo dopo. Protetto da un paravento che lo protegge dalle telecamere, il picciotto amico e compare del boss Totò Profeta, ha fornito i particolari dell'attentato di via D'Amelio (omettendo però i nomi dei partecipanti alla riunione su richiesta del pm Carmelo Petralia). «Ero il guardaspalle del boss Salvatore Profeta, un giorno dell'estate '92, il 7 o l'8 luglio, lo accompagnai in una villa nei pressi dei Chiarelli. C'era anche Pietro Aglieri. Non ascoltavo tutto quello che dissero perché stavo fuori con altre persone. Sentii che parlavano di Falcone e Borsellino, di esplosivo. Non mi soffermai ad ascoltare di più perché certo non sapevo che mi sarei "fatto pentito"», il racconto del ragazzo della Guadagna che ad undici anni varcò la soglia del Malaspina (il carcere minorile di Palermo) per una rapina, è denso di particolari. Poche ore prima della strage, Scarantino incontrò due persone, «una scese dalla macchina, era Tanuzzo Scottò, rivolto ad un altro disse: "Parla, puoi parlare Enzo è la stessa cosa", voleva intendere che io ero persona fidata. E l'altro parlò: "Il telefono lo abbiamo intercettato, minchia, questa volta gliel'abbiamo messo in culo».

Per Paolo Borsellino il destino era segnato. Scarantino riuscì a trovare la 126, a procurargliela fu tale Salvatore Candura, un povero tossicodipendente usato dalla mafia che per la sua prestazione fu pagato con 150mila lire e tre grammi di eroina. Il 17 luglio, il venerdì precedente l'attentato, la 126 fu portata nella carrozzeria di Giuseppe Orofino, in via Messina Marina, «dopo un po' arrivò una Suzuki jeep che, secondo me, portava l'esplosivo». La macchina imbottita di tritolo venne prelevata il 19 luglio, il giorno della strage, alle 5,30 del mattino, Scarantino e altri complici la portarono in piazza Leone dove venne prelevata da altri componenti del commando. Esaurito il compito, Enzo Scarantino tornò a casa: «Feci una telefonata alla mia ragazza e alla mia amante. Poi alle 17,30 ho sentito la gente gridare in mezzo alla strada "hanno ammazzato Borsellino". Sono andato da Salvatore Profeta a casa sua per dargli la notizia». Il boss è schiacciato sul divano e sta vedendo in tv le immagini di via D'Amelio. Scarantino entra: «Hanno ammazzato il giudice Borsellino». E Profeta: «Enzo stai zitto. Dei morti non si parla, è meglio non parlare».

Fin qui le dichiarazioni di Scarantino. Le indagini sulla strage di via D'Amelio continuano, lo ha detto il pm Carmelo Petralia: «Ci sarà un processo D'Amelio bis e forse un ter. Dalle indagini emergerebbe che a decidere la strage Borsellino non sia stata solo Cosa Nostra, che ha fornito uomini e mezzi, ma che si sia trattato di interessi convergenti, anche da parte di settoni che non sono mafiosi. Il magistrato è stato polemico con giornali e tv: «Era auspicabile che alcune forme di impegno continuassero. Invece, le ultime sbandierate trasmissioni tv non hanno certo brillato per determinazione contro la mafia. Mi riferisco a personaggi che fino al maggio '93 erano in prima fila nello scuotere le coscienze. Poi c'è stata una sorta di black-out. Umanamente lo capisco, i pentiti ci dicono che gli attentati del '92-'93 sono stati compiuti per intimidire. E mi pare che abbiano centrato l'obiettivo». Replica di uno dei «personaggi» chiamati in causa, Maurizio Costanzo: «Per quanto mi riguarda gli indomani dell'attentato contro di me ho dichiarato che avrei continuato a fare il mio mestiere e mi sono occupato di mafia in tutte le occasioni in cui la cronaca ha suggerito di farlo».

## Il procuratore Vigna annuncia nuove indagini per le stragi mafiose

# «E ora i mandanti a volto coperto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO BONERAI

FIRENZE. «Prima bisogna individuare autori e mandanti a viso coperto. Poi vedremo se ci sono anche quelli a viso coperto. Comunque questo secondo fascicolo si sta arricchendo di ogni dato utile». Con queste parole il procuratore capo di Firenze, Piero Luigi Vigna, annuncia che le indagini sulle stragi mafiose della primavera-estate del '93 (a Roma, Firenze e Milano) si stanno articolando su più fronti: oltre alla mafia in senso stretto, nel mirino degli investigatori ci sono anche i mandanti occulti, le «lobby finanziarie, soprattutto segrete», che possono aver orchestrato la strategia terroristico-mafiosa indirizzandola sugli obiettivi in contante. Il nuovo fascicolo in cui si ipotizza il reato di strage e distruzione del patrimonio artistico per ora è «contro ignoti». Vigna, insieme all'aggiunto Francesco Fleury e ai sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi - a tre giorni dal se-

condo anniversario dell'attentato di via dei Georgofili dove, alle 1.04 del 27 maggio 1993, morirono cinque persone e altre 29 rimasero ferite - ieri ha fatto un minibilancio delle indagini sulle bombe: attualmente nelle indagini per le stragi sono coinvolte oltre cinquanta persone.

Intanto si continua a raccogliere elementi sui mandanti «a viso coperto» degli attentati «rumorosi della mafia». «È una pista investigativa - aggiunge Vigna - che ha bisogno di calma, riflessione e una grande accumulazione di dati». Un secondo fascicolo analogo a quello fiorentino - che riguarda le stragi del '92 contro Falcone, Borsellino e le loro scorte - è aperto presso la procura di Caltanissetta. Queste due indagini (parallele a quelle sugli operatori materiali) sono condotte in collegamento con la procura di Palermo: «Stiamo vedendo - precisa Vigna - se ci sono input a Cosa nostra nella scelta de-

gli obiettivi nella strategia di attacco allo Stato da parte di forze esterne». Infine: a carico di molti degli indagati per le stragi del '92 e del '93 c'è anche l'associazione a delinquere di stampo mafioso, ma per questo reato procede la procura di Palermo.

La caccia ai mandanti occulti ha preso il via da «alcune indicazioni sia pure in generale da parte di nuovi collaboratori di giustizia». Non a caso, ricorda Vigna, Salvatore Cancemi ha raccontato di incontri di Totò Riina con «persone importanti»: ora se è vero che Riina è il boss dei boss di Cosa nostra, è evidente che gli interlocutori «importanti» non potevano essere uomini d'onore. La ricerca del secondo livello negli attentati mafiosi del '93 scaturisce anche dalla convinzione che «Cosa nostra sia un sistema criminale integrato, che non agisce da solo ma con altre realtà criminali», le lobby finanziarie segrete, appunto. Devono essere state interessanti, per questa indagine parallela, le dichiarazioni del pen-

tito catanese Maurizio Avola che, in vista di un possibile attentato, ha effettuato un sopralluogo a Firenze nell'autunno del '92. In quei mesi Riina era ancora libero e - secondo il pentito - progettava nuove relazioni con la politica. Un fatto che, secondo alcuni magistrati della procura fiorentina, lascia intravedere un disegno «raffinatissimo» dietro le stragi: usare le bombe per costringere lo Stato a venire a patti con Cosa nostra e a venire a patti con Cosa nostra è un atteggiamento «rozzo», ma anche di scarsa possibilità di successo.

«In genere - commenta un magistrato che indaga sugli attentati - a questa strategia lo Stato, salvo un caso, non si è mai piegato». Ma il quadro che disegna Avola è molto più articolato e plausibile. La strategia continentale delle bombe, l'attacco al cuore artistico dello Stato, è durata pochissimi mesi perché «non doveva servire tanto a ricattare lo Stato quanto dare il colpo di grazia ad una classe politica bruciata, non più affidabile».

## informazioni utili

### PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1995

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1995. Rammentiamo ai clienti che non abbiano ancora eseguito il versamento di effettuato nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Per segnalare l'avvenuto pagamento occorre chiamare

### Il servizio automatico gratuito 16488

Il servizio va utilizzato rispondendo alle domande della voce registrata e rilevando dalla bolletta, di cui si segnala il pagamento, i dati da fornire, che sono:

- il prefisso telefonico (per esempio se si tratta di Roma, comporre 06)
- il numero telefonico
- il bimestre e l'anno della bolletta (per esempio, per una bolletta relativa al 3° bimestre '95 comporre 395).

Consigliamo di non dimenticare, perciò, di tenere a portata di mano la bolletta di cui si vuole segnalare il pagamento.

Così facendo si eviterà il rischio della sospensione automatica del servizio.

### IL SERVIZIO AUTOMATICO GRATUITO 16488

è attivo nei giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8.00 alle 18.00

La bolletta, inoltre, evidenzia in apposito spazio l'eventuale importo relativo al bimestre precedente il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Anche in questo caso, i clienti che non abbiano effettuato il pagamento potranno darne comunicazione mediante il servizio 16488.

